



Di Francesca Manenti

Agosto 2021

IL RITORNO DEI TALEBANI A KABUL

IL RITORNO DEI TALEBANI A KABUL

Agosto 2021

Di Francesca Manenti

Esplora tutti gli argomenti dei nostri report

-  Africa
-  Americhe
-  Asia e Pacifico
-  Difesa e Sicurezza
-  Europa
-  Geoeconomia
-  Medio Oriente e Nord Africa
-  Russia e Caucaso
-  Terrorismo e Radicalizzazione
-  Think Blue
-  Xiáng

L'ingresso dei talebani a Kabul, avvenuto nella giornata del 15 agosto, ha segnato una nuova fase nella storia del Paese. A poche settimane dal definitivo ritiro delle truppe internazionali, il gruppo guidato da Hibatullah Akhundzada ha issato la propria bandiera sul palazzo presidenziale e ha annunciato l'intenzione di ripristinare l'Emirato Islamico d'Afghanistan. La conquista della capitale è giunta al culmine di una rapida campagna militare compiuta nel corso degli ultimi dieci giorni, che ha permesso al movimento di portare sotto il proprio controllo circa il 70% del territorio nazionale. A partire da inizio agosto, infatti, i talebani sono riusciti ad entrare in circa 26 capoluoghi in province chiave nel nord (Baghlan, Badakhshan, Takhar, Kunduz, Samangan, Jawzjan e Sar-e-Paul e Balk), nell'ovest (Badghis, Ghor, Herat, Farah, Nimruz), nel sud (Helmand, Kandahar, Zabul, Uruzgan) e nell'est (Ghazni, Logar, Paktika, Khost, Nangharar, Kunar e Laghman), fino ad arrivare alle porte di Kabul. Nelle settimane precedenti, inoltre, i militanti erano riusciti ad occupare alcuni dei principali centri nevralgici, tra cui l'aeroporto internazionale di Herat e la maggior parte dei valichi di frontiera, sostituendosi al governo centrale nella riscossione di una parte delle imposte doganali.

La rapidità dell'avanzata talebana e i successi riportati sul campo sono stati il risultato della strategia messa a punto dalla leadership politica nel corso degli ultimi anni, che ha puntato sullo sfruttamento delle debolezze delle autorità afgane per compensare la disparità di mezzi e risorse e ottenere dei vantaggi competitivi da mettere a frutto nel momento opportuno. In primis, ciò si è concretizzato in un'attenzione particolare per le aree rurali e le campagne, nelle quali i talebani hanno condotto un'intensa attività di reclutamento e di fidelizzazione della popolazione locale. Se il governo e le Forze di sicurezza afgane (Afghan national

IL RITORNO DEI TALEBANI A KABUL AGOSTO 2021

Security Forces – ANSF) si sono concentrati principalmente sulla messa in sicurezza de centri urbani, i talebani hanno riempito lo spazio lasciato vuoto nelle periferie e nelle aree rurali, per assicurarsi delle sacche di consenso popolare da usare nel momento del bisogno. In questo modo, il gruppo ha potuto contare su un retroterra logistico e sul supporto di un'ampia fetta di popolazione per gestire facilmente le operazioni di conquista dei centri urbani in tutto il Paese.

In secondo luogo, i talebani sono stati in grado di stringere una serie di accordi con capi locali e gruppi di potere, anche al di là delle roccaforti nel sud e nell'est da sempre vicine alle istanze del movimento. In un momento in cui la prospettiva del ritiro delle Forze straniere dal Paese ha generato una fase di incertezza rispetto alle effettive possibilità di tenuta del governo centrale, i talebani sembrano aver trovato diversi interlocutori o disposti ad appoggiare la propria avanzata o, quantomeno, a non interferire nelle operazioni militari, verosimilmente in cambio di potere o concessioni finanziarie. La facilità con cui il gruppo è riuscito ad entrare in aree storicamente simbolo della resistenza anti-talebana, come Herat e Mazar-e-Sharif, sembrano essere gli esempi più significativi di questa tendenza.

I successi operativi incassati dal movimento di Akhunzdada hanno confermato drammaticamente la debolezza delle ANSF. Nonostante gli sforzi compiuti dalla NATO per l'addestramento, il mentoring e l'advising alle Forze di sicurezza nazionali, queste ultime non sono state in grado di reggere il colpo rispetto all'esecuzione di una campagna militare pensata dai talebani per impegnare le forze regolari su più fronti contemporaneamente. Se sulla carta le ANSF avrebbero dovuto essere in grado di garantire in modo autonomo la sicurezza nazionale già dal 2014, alla prova dei fatti numerose sono state le defezioni, gli accordi in cambio del cessate il fuoco e le rese, che hanno decretato lo sfaldamento dell'apparato di sicurezza in poco più di un mese.

Al di là dell'aspetto militare, la riconquista del Paese da parte

IL RITORNO DEI TALEBANI A KABUL AGOSTO 2021

talebana sta assumendo un valore profondamente politico. Le modalità con cui il gruppo ha gestito l'avanzata, infatti, mettono in evidenza l'interesse della leadership di Quetta di ripulire l'immagine del movimento, per segnare definitivamente il passaggio dall'essere il principale attore dell'insorgenza al diventare un nuovo soggetto istituzionale. La scelta stessa di attendere alle porte della capitale la resa del governo dell'ormai ex Presidente Ashraf Ghani o gli inviti rivolti ai militanti di rispettare la popolazione delle città conquistate nei giorni precedenti hanno sottolineato la volontà dei talebani di non apparire come conquistatori, ma come i legittimi vincitori della guerra. Rispetto agli Anni '90, quando avevano espugnato militarmente Kabul per imporre l'Emirato Islamico, i talebani sembrano ora intenzionati a dimostrare di aver affrontato un processo di maturazione come soggetto politico e di poter essere considerati dalla Comunità Internazionale un interlocutore a tutti gli effetti, con cui dialogare alla pari.

Avviata con la firma degli accordi di Doha da parte dell'ex Amministrazione Trump, la legittimazione del movimento come attore politico ha subito un'accelerata nel corso degli ultimi due anni grazie all'intensa attività diplomatica organizzata dall'ufficio di rappresentanza talebano in Qatar. Sotto la guida di uno degli storici fondatori del gruppo, Abdul Ghani Baradar, infatti, la delegazione diplomatica talebana non solo ha portato avanti la stipula degli accordi con gli Stati Uniti, ma ha anche effettuato una serie di visite più o meno ufficiali nei Paesi circostanti, per iniziare a sondare il terreno sulla possibilità di intessere delle relazioni con gli attori regionali. Il recente viaggio in Cina per incontrare il Ministro degli Esteri Wang Yi è stato solo l'ultimo di una serie di incontri di alto livello effettuati da Baradar e dalla leadership politica in Iran, Russia, Repubbliche ex Sovietiche, attraverso le quali il movimento ha potuto presentarsi come unico attore in grado di mantenere la stabilità e la sicurezza all'interno del complesso teatro afghano. In un momento in cui i talebani avevano già intensificato gli attacchi contro le Forze di Kabul e avevano dimostrato la propria superiorità sul terreno, la leadership politica ha saputo sfruttare le

IL RITORNO DEI TALEBANI A KABUL AGOSTO 2021

proprie carte per ottenere il supporto di quei Paesi che da sempre hanno subito le conseguenze indirette della guerra in Afghanistan o che hanno guardato al caos in Afghanistan come ad una minaccia per la propria sicurezza interna e per i quali scongiurare una nuova stagione di conflittualità nel Paese è prioritario rispetto alla tutela di un governo filo-occidentale a Kabul.

Con la rapida vittoria ottenuta sul governo centrale, il movimento sembra così aver voluto dare la dimostrazione di essere l'unico garante possibile del controllo e della sicurezza in Afghanistan, per rilanciare il proprio ruolo sia all'esterno sia all'interno del Paese. La costruzione di un rapporto con gli influenti vicini e il riconoscimento del proprio status di autorità legittima, infatti, è fondamentale ai talebani sia per assicurarsi la gestione dei dossier economici legati alla ricostruzione del Paese sia per garantirsi delle sponde politiche su cui contare sul piano internazionale. L'appoggio di attori come Cina e Russia, infatti, potrebbe rivelarsi particolarmente prezioso per scongiurare l'isolamento, qualora una parte della Comunità Internazionale, in primis Stati Uniti, dovessero decidere di imporre sanzioni internazionali contro il neo-nato governo talebano.

Nonostante la facilità con cui è stata portata a termine l'operazione, il rientro dei talebani a Kabul lascia ancora aperti diversi interrogativi. In primis, il modo in cui il movimento di Akhunzadada deciderà di gestire la formazione del nuovo governo. La disfatta dell'esecutivo Ghani (culminata con la fuga e l'esilio dell'ex Presidente in Uzbekistan), di fatto, ha consegnato nelle mani dei talebani la possibilità di indirizzare in completa autonomia la transizione politica, anche senza scendere a compromessi con le altre forze politiche afgane rimaste nel Paese. Nelle ore immediatamente successive alla caduta del governo, i leader politici Abdullah Abdullah, Hamid Karzai e Gilbuddin Hekmatyar hanno formato un coordinamento per dialogare con il gruppo e provare a portare avanti in modo pacifico quello che ormai resta del processo inter-afghano. Se, da un lato, il movimento ha già annunciato di voler istituire

IL RITORNO DEI TALEBANI A KABUL AGOSTO 2021

nuovamente l'Emirato Islamico, per riprendere le fila dell'esperienza politica interrotta vent'anni fa, non è da escludere che i talebani siano comunque aperti all'inserimento all'interno della compagine governativa di altri soggetti politici. Questa scelta potrebbe essere funzionale al gruppo, sostanzialmente, per due ragioni: da un lato, consentirebbe di portare avanti un'operazione cosmetica di implementazione del processo di riconciliazione inter-afghana, da usare per rafforzare la propria credibilità agli occhi della Comunità Internazionale; dall'altro, permetterebbe di ripagare quei leader locali che hanno agevolato l'avanzata talebana verso la conquista del Paese, per scongiurare che eventuali malcontenti interni possano mettere a repentaglio quell'immagine di stabilità e controllo tanto decantata.

A prescindere dalla tipologia di esecutivo che sarà, il ritorno all'Emirato Islamico segna, di fatto, il termine dell'esperienza costituzionale e repubblicana costruita in questi anni e l'inizio di una nuova stagione di fondamentalismo confessionale delle istituzioni. Come già è iniziato ad accadere in alcune delle città e dei villaggi conquistati, ciò comporterebbe un passo indietro nella tutela dei diritti fondamentali e civili conquistati dalla popolazione e un deterioramento delle condizioni di vita soprattutto per le donne e le minoranze religiose.

In questo senso, il ripristino tout court dell'Emirato potrebbe non essere gradito ad alcuni dei leader locali, che hanno sempre combattuto contro l'insorgenza e che hanno costruito il consenso all'interno delle proprie comunità sull'opposizione all'avanzata talebana e al ritorno di una stagione di oscurantismo nel Paese. Sebbene ad oggi le aree che storicamente sono state il principale canale di ingresso degli aiuti internazionali alla resistenza anti-talebana (in primis nel nord e nell'ovest) sono formalmente sotto il controllo talebano, non è possibile escludere che un'eventuale ripresa delle violenze, soprattutto nei confronti delle minoranze etniche e religiose (per esempio, gli hazara sciiti) potrebbe portare i leader locali e gli ex warlord a

IL RITORNO DEI TALEBANI A KABUL AGOSTO 2021

cercare di organizzarsi per dar vita ad una nuova forma di resistenza interna.

Per quanto ad oggi l'atomizzazione del Paese in potentati locali appare piuttosto lontana, il ritorno dei talebani potrebbe però riaccendere la conflittualità interna e a favorire l'arroccamento dei diversi gruppi di resistenza in nuove enclave definite su base etnica, che rischiano non solo di minare il già complicato processo di costruzione di un'identità nazionale afghana avviato negli ultimi due decenni, ma, soprattutto, di condannare il Paese ad una nuova stagione di violenza.

Un possibile fattore di criticità interna potrebbe derivare anche dalla definizione di nuovi equilibri all'interno della stessa compagine talebana. Se la prospettiva di vittoria e la ripresa del potere ha consentito al gruppo di agire in modo abbastanza compatto in questi ultimi mesi, la spartizione delle cariche e la gestione del potere potrebbe ora riaccendere la competizione tra le diverse anime del movimento. Per la leadership del movimento diventa ora fondamentale riuscire a ricomporre in primis i dissidi interni ai vertici, che in passato hanno creato tensioni tra la fazione fedele a Sirajuddin Haqqani, numero due della Shura di Quetta e capo dell'influente network Haqqani, e quella del Mullah Yaqoob, figlio dello storico fondatore dei talebani, Mullah Omar, ed attuale comandante militare del gruppo. Entrambi punto di riferimento per una fitta rete di militanti e comandanti operativi sul terreno, i due leader sono fondamentali per garantire la stabilità di qualsiasi soluzione politica adottata dal movimento. Trovare la quadratura del cerchio per garantire ad entrambi una parte del potere o un'adeguata compensazione in termini di influenza nel nuovo assetto istituzionale diventa così cruciale per assicurarsi che le decisioni prese all'interno dei palazzi vengano effettivamente rispettate anche sul terreno, a tutti i livelli della capillare organizzazione talebana. Al contrario, la mancanza di coesione potrebbe tradursi in una maggior difficoltà del governo talebano di controllare effettivamente l'operato di singoli comandanti locali, con il rischio sia di

IL RITORNO DEI TALEBANI A KABUL AGOSTO 2021

perdere il polso della situazione in alcune aree del Paese sia di vedere nascere delle alleanze con altri gruppi di opposizione, che potrebbero generare delle pericolose spaccature interne.

Il ritorno dei talebani a Kabul, inoltre, potrebbe avere delle nuove ripercussioni anche a livello internazionale. Il valore simbolico della vittoria del gruppo e la capacità di resistenza dimostrata dopo vent'anni di operazioni militari condotte dalle Forze internazionali rischiano ora di diventare un esempio per gruppi di insorgenza di matrice fondamentalista, che potrebbero trovare nell'esperienza talebana una nuova fonte di ispirazione. In primis per il gruppo di Teherik e Taliban Pakistan (TTP), l'insorgenza talebana pakistana che dal 2014 ha trovato rifugio nelle aree orientali dell'Afghanistan e che potrebbe ora galvanizzarsi dalla vittoria del movimento afghano per provare a rimettere in piedi la militanza al di là del confine contro le autorità di Islamabad. Inoltre, l'impegno dei talebani per garantire l'indisponibilità del territorio afghano alla riorganizzazione di gruppi terroristici potrebbe non essere sufficiente a garantire l'effettiva impermeabilità della regione ad una nuova ondata di radicalizzazione. Lo sforzo dei talebani, infatti, potrebbe essere concentrato principalmente sul contrasto alla formazione di Daesh ancora presente nel Paese (Daesh nel Khorasan), con il quale il gruppo ha sempre avuto uno scontro non solo ideologico, ma soprattutto politico. La competizione per il controllo del territorio tra i militanti del Califfato e talebani ha in passato portato a pesanti scontri tra le due formazioni e, di fatto, relegato il gruppo di Daesh a poche sacche di insorgenza nelle regioni dell'est del Paese. In questo momento storico, il movimento di Akhundzada ha tutto l'interesse ad evitare l'ingresso nel Paese di nuovi finanziamenti che potrebbero portare ad una riorganizzazione del gruppo terroristico. Per quanto riguarda al-Qaeda, invece, il rapporto tra la rete fondata da Bin Laden e i talebani è diventato talmente osmotico nel corso del tempo che, ad oggi, una rinascita del gruppo come entità a sé stante e a tutto tondo appare piuttosto remota. Le operazioni internazionali di contrasto al terrorismo effettuate a tappeto in questi anni, infatti, hanno smembrato la rete qaedista e

IL RITORNO DEI TALEBANI A KABUL AGOSTO 2021

hanno portato ad una progressiva integrazione di una parte dei militanti tra le fila dell'insorgenza talebana. La creazione di legami familiari attraverso matrimoni tra miliziani qaedisti e donne appartenenti alle tribù pashtun fedeli ai talebani, inoltre, ha ulteriormente approfondito questo rapporto che si è tradotto in una sorta di talebanizzazione della formazione qaedista in Afghanistan. Nonostante, dunque, il pericolo di un ritorno di al-Qaeda in stile Anni 2000 in Afghanistan sembra ad oggi poco probabile, la presenza nel Paese di formazioni in passato alleate con il gruppo qaedista potrebbe diventare a tutti gli effetti una nuova minaccia per la stabilità dell'area. La panoplia di militanti di origine straniera che in questi anni hanno appoggiato l'insorgenza, infatti, potrebbe ora o cercare di trovare dei canali per riprendere i contatti, seppur indirettamente, con le rispettive realtà nazionali o sfruttare la vetrina mediatica offerta dal caso afghano per avviare un'attività di proselitismo e propaganda, che potrebbe accendere nuovi focolai di destabilizzazione in diversi contesti, anche al di là dell'Asia meridionale.

CeSI | CENTRO STUDI INTERNAZIONALI

CONTATTI

Via Nomentana, 251
00161 Roma, Italia
+39 06 8535 6396

MEDIA

comunicazione@cesi-italia.org
www.cesi-italia.org
@CentroStudiInt